

FARSI “UMANI”

- Fabio Mantovani -

Sommario

La lente d'ingrandimento dei mass media rende visibili a tutti le terribili immagini di crimini individuali e collettivi compiuti da nostri consimili. Si acuisce di conseguenza il desiderio di un mondo migliore, autenticamente umano.

Queste pagine riguardano: (1) la necessità di definire il concetto di *umano*; (2) la difficile conquista della qualità *umana*; (3) il fenomeno sociale delle guerre; (4) alcune riflessioni finali: a) oggettive difficoltà nei rapporti fra le persone; b) unificazione dell'umanità; c) "Ecce Homo!"

1. NECESSITÀ DI DEFINIRE IL CONCETTO DI “UMANO”

Nel suo editoriale “Ripensare l'umano”, il filosofo Emilio Baccharini inizia dicendo che:

«Siamo di fronte a una delle più drammatiche crisi antropologiche della storia; un punto di svolta, ma di cui non riusciamo a cogliere e a dare le direzioni... Oggi siamo interpellati per difendere ancora l'uomo dalla barbarie montante su fronti diversi. Pensare l'umano! Ripensare l'umano! E pensarlo ancora».

E conclude affermando che:

«La disumanizzazione si è fatta preoccupante perché riguarda il nostro quotidiano, le nostre relazioni interpersonali.... È possibile sconfiggere la barbarie soltanto se ognuno la vince dentro di sé. E non si tratta di un'utopia, o peggio di retorica, bensì dell'applicazione della *regula aurea*, in cui si riconoscono tutte le culture umane: *Non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te o*, in positivo, *fa' agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te*».¹

È un principio che l'intelletto non può certamente rifiutare, però spesso accade che la ragione venga fuorviata da forze istintive non facilmente controllabili. In effetti la “Regola d'Oro” impegna pragmaticamente il *fare*, ma presupporrebbe il coinvolgimento di tutto l'*essere* della persona, compresi l'inconscio, la coscienza di sé e delle proprie origini. La conoscenza di queste ultime è fortemente sostenuta dallo zoologo ed etologo Desmond Morris:

«In questo libro non ci occupiamo della massiccia esplosione culturale che seguì e della quale l'attuale scimmione nudo è tanto orgoglioso: e cioè l'impressionante vicenda che solo in mezzo milione di anni lo ha portato dall'accensione del fuoco alla costruzione di veicoli spaziali.

Si tratta di una storia sensazionale, ma vi è il pericolo che lo scimmione nudo ne rimanga abbagliato, dimenticando che al di sotto di questa brillante apparenza egli è fondamentalmente un primate... Soltanto guardando con chiarezza il modo in cui abbiamo avuto origine e quindi studiando gli aspetti biologici della maniera in cui oggi ci comportiamo come specie, potremo capire chi siamo, con assoluta obiettività. Se accettiamo la storia della nostra evoluzione così come l'abbiamo tracciata, un elemento emerge in modo chiaro e cioè che noi siamo sorti fondamentalmente come primati predatori. Questo ci rende unici fra le scimmie e gli scimmioni viventi».²

¹ <http://mondodomani.org/dialegesthai/eb13.htm>

² Desmond Morris, *La scimmia nuda*, Bompiani, Milano 1994, p. 11.

L'appartenenza ad *Homo sapiens* è definita da certe proprietà fisiche, intellettive e sociali che lo differenziano dai suoi predecessori, ma non totalmente, poiché la specie umana ha ereditato anche le loro istintività. È quindi ovvio che le **sole sembianze umane** non sono di per sé garanzia di comportamenti **“umani”**! Più oltre daremo una definizione di **“umano”** come *atteggiamento interiore*; non saranno invece considerate le sue apparenti *manifestazioni*, che potrebbero essere ingannevoli.

2. LA DIFFICILE CONQUISTA DELLA QUALITÀ “UMANA”

Nella sua opera principale, *“Il fenomeno umano”*, Teilhard de Chardin distingue nettamente l'intelligenza umana da quella degli altri esseri viventi, per il requisito della *Riflessione*. Questa consiste nella capacità acquisita dalla coscienza...

«...di ripiegarsi su se stessa e di prendere possesso di sé *come di un oggetto dotato* di propria consistenza e di valore particolare: non soltanto conoscere, - ma conoscersi; non soltanto sapere, ma sapere di sapere...Senza dubbio, l'animale sa. Ma certamente *non sa di sapere*... Nei suoi confronti, perché dotati di coscienza riflessa, non siamo soltanto diversi, ma altri. Non si tratta di un semplice cambiamento di grado, - ma cambiamento di natura – che deriva da un cambiamento di stato».³

Teilhard de Chardin afferma nel contempo che le fattezze umane iniziali, coincidenti con il passo della Riflessione, non erano dissimili da quelle dei diretti antenati, tanto che rimarremmo confusi nel constatare:

«Quanto poco l'*Anthropos* differisca anatomicamente dagli altri Antropoidi; - tanto perplessi che quasi rinunceremmo a separarli, almeno verso il punto di origine».⁴

Soprattutto nel mondo dei credenti e in tutti coloro che consideravano l'uomo essenzialmente diverso da ogni altra creatura, quella somiglianza fisica - come fra padre a figlio - provocò sincere reazioni di ripugnanza ed orrore quando nel 1859 apparve l'opera di Darwin, *“L'origine delle specie”*. Benedetto Croce scrisse che l'idea delle *«origini animalesche e meccaniche dell'umanità»* gli dava un *«senso di sconforto e di depressione e quasi di vergogna»*.⁵

Il senso di ripugnanza era acuito dalla continguità temporale fra il “primo uomo” e il “primate” da cui originava. Infatti lo stesso Teilhard de Chardin esclude decisamente che la transizione dall'Antropoide ad *Anthropos* sia avvenuta in modo *graduale*:

«...è impossibile raffigurarci un individuo intermedio. O l'essere è ancora al di qua, - oppure è già al di là, - del cambiamento di stato ... Si giri e si rigiri la questione come si vuole. O noi dobbiamo rendere il Pensiero

³ Pierre Teilhard de Chardin, *Il fenomeno umano*, Queriniana, Brescia 2014⁶, pp. 154-155. Aggiungiamo questo importante aspetto: l'uomo è in grado di analizzare il passato e di progettare il futuro; il suo pensiero *si muove nel tempo*.

⁴ *Ibidem*, p. 157.

⁵ Citato da Maria Turchetto in https://www.uaar.it/uaar/ateo/archivio/2008_1_art2.html/: *“Salti ontologici. Darwinismo, evoluzionismo e scienze sociali”*.

una cosa impensabile negando la sua trascendenza psichica sull'istinto. Oppure bisogna risolversi ad ammettere che sia comparso *tra* due individui». ⁶

Malgrado le affinità fisiche fra il primo uomo e il suo diretto progenitore, anche l'antropologo e paleontologo Fiorenzo Facchini afferma che:

«Ci troviamo di fronte a una *discontinuità nella evoluzione*. Giovanni Paolo II parlò di "salto ontologico" in forza dello spirito che caratterizza l'uomo e richiede un concorso particolare di Dio. L'uomo compare nel grembo della natura, nella "materia che si fa pensante". È pienamente immerso, ma diverso dalla natura circostante. È una novità assoluta». ⁷

Il noto antropologo e cardinale Julien Ries situa la comparsa dell'*autocoscienza* (che è lo stato psichico correlato al "salto ontologico") in *Homo habilis*, oltre 2 milioni di anni fa:

«... l'uomo di Olduwai si è mostrato capace di elaborare progetti e di organizzare il lavoro. Il taglio bifacciale di alcuni utensili mostra che possedeva la nozione di simmetria. Ha scelto alcuni materiali basandosi sul criterio del colore, cosa che costituisce una prova dell'esistenza in lui di una coscienza estetica. Tutti questi dettagli ci fanno dire che l'*homo habilis* possedeva già tecniche di acquisizione, di fabbricazione e di consumazione, indici di una coscienza ad un tempo simbolica e creatrice. Secondo Yves Coppens "l'uomo, per la prima volta nella storia della vita, estende il suo territorio e sa di sapere"». ⁸

Prima del "salto ontologico", i comportamenti istintivi non avevano ovviamente alcun carattere morale: essi erano buoni o cattivi se favorivano o riducevano le probabilità di sopravvivenza della specie. Comunque, dopo il "salto ontologico" i nostri antenati hanno continuato a comportarsi alla cieca per centinaia di migliaia di anni (fatto, questo, che fa molto riflettere...), prima di recepire la Legge Mosaica. Infine, le norme morali si sono *sovrapposte*, per apprendimento, agli istinti *divisivi* dell'aggressività e della lotta per le risorse: un instabile insieme di contrapposte "necessità".

«Mentre la tigre non può smettere di essere tigre, non può 'dis-tigrarsi', l'uomo vive nell'alea permanente di disumanizzarsi ... all'uomo accade a volte addirittura di *non essere uomo*». ⁹

Con lo sviluppo dei gruppi sociali e l'obbligo di osservare le loro norme etiche, agli istinti naturali si è sommata l'azione tirannica e subdola del "rimosso" (certi fatti angosciosi, inconsciamente eliminati dalla coscienza, che creano disturbi psichici). Pertanto il "libero arbitrio" – *conditio sine qua non* per la responsabilità morale – è una facoltà che deve essere acquisita e preservata individualmente. Sembra perciò corretto ritenere che spesse volte la *gravità del male* sfugga alla coscienza, perché commesso da persone *non educate al bene*. In questa situazione si trovavano verosimilmente coloro

⁶ Pierre Teilhard de Chardin, *Il fenomeno umano*, op. cit. p. 160. Nota: infatti, il Pensiero o è *del tutto libero* o non è!

⁷ "Corriere della Sera" del 22.2.2007. Giovanni Paolo II, nel suo *Messaggio alla Pontificia Accademia delle Scienze* del 1996 disse esattamente così: «*Se il corpo umano ha la sua origine nella materia viva che esisteva prima di esso, l'anima spirituale è immediatamente creata da Dio [...]. Con l'uomo ci troviamo dunque dinanzi a una differenza di ordine ontologico, dinanzi a un salto ontologico, potremmo dire*».

⁸ Julien Ries, *Le origini della coscienza nell'uomo arcaico*, in <http://www.biosferanoosfera.it/it/articoli>

⁹ José Ortega y Gasset, *L'uomo e la gente*, Giuffrè, Milano 1978, p. 36.

che crocifissero Gesù, dato che Egli pregò in tal modo: «Padre, perdonali, perché *non sanno* quello che fanno».

Consapevole o no, l'*atteggiamento* verso gli altri è “**umano**” o “**disumano**”: non c'è una via di mezzo!

Martin Buber identifica appunto **due tipi di relazioni**:

«L'**atteggiamento** dell'uomo è duplice per la duplicità delle parole fondamentali che egli dice.

Le parole fondamentali non sono singole, ma coppie di parole.

Una di queste parole fondamentali è la coppia **io-tu**.

L'altra parola fondamentale è la coppia **io-esso**; dove, al posto dell'esso, si possono sostituire le parole lui o lei, senza che la parola fondamentale cambi.

E così anche l'**io** dell'uomo è duplice.

Perché l'**io** della parola fondamentale **io-tu** è diverso da quello della parola fondamentale **io-esso**.

Le parole fondamentali sono dette **insieme all'essere**».¹⁰

Perciò l'“**umano**” è inerente all'**essere**, che non si richiude in se stesso ma cerca in primo luogo l'interiorità dell'altro, il suo **essere**. Quest'operazione di tipo empatico non può avvenire che in piena consapevolezza e, per quanto possibile, non per conformarsi ad una norma o per trarne vantaggio o per quieto vivere, ma per ergersi al di sopra dei propri istinti divisivi che altrimenti ferirebbero la dignità di una persona compiuta.

La qualità “umana” è acquisita con l'educazione, la conoscenza e il controllo di sé, ma:

«Il processo di umanizzazione della persona occupa tutto l'arco dell'esistenza e i risultati raggiunti non sono *inevitabilmente* trasmessi alla generazione successiva, come invece accade, ad esempio, per la conoscenza scientifico-tecnica».¹¹

3. IL FENOMENO SOCIALE DELLE GUERRE

Jacob Bronowski ha magnificamente tracciato le tappe dell'evoluzione culturale iniziata alcuni milioni di anni fa, ponendo in rilievo i suoi molteplici aspetti creativi e l'ascesa dell'uomo dai ciottoli intagliati (*choppers*) all'esplorazione degli spazi galattici.¹² Tuttavia l'intelligenza di *Homo sapiens* è una qualità **ambivalente**, che consegue inimmaginabili successi ma amplifica anche a dismisura il “male” e le possibilità di commetterlo: sono sue invenzioni per uccidere sia le frecce avvelenate che gli ordigni nucleari!

Dobbiamo tener conto che fin dagli inizi la specie umana è stata costretta a scoprire e ad occupare territori idonei alla propria sopravvivenza e sicurezza:

¹⁰ Martin Buber, *Il principio dialogico e altri saggi*, San Paolo, Torino 1993, p. 59.

¹¹ F. Mantovani, *Il progresso “umano”*, p. 8. In <http://www.biosferanoosfera.it/it/articoli> In questo lavoro sono posti a confronto Teilhard de Chardin e Jung, relativamente alla formazione della persona. Per il primo, attraverso la “centrazione” e, per il secondo, mediante il processo di “individuazione”.

¹² Jacob Bronowski, *L'ascesa dell'uomo*, Fabbri Editori, Milano 1976.

«...l'estensione della specie umana è una cosa straordinaria...Con una prodigiosa rapidità (dato il ritmo così lento degli avvenimenti generali della Vita) l'Uomo invade la Terra. Come un fuoco, talvolta dannoso a forza di essere attivo, egli assimila o elimina ogni vita che non sia di un ordine di grandezza troppo distante dal suo... Mai, in nessuna epoca, un essere vivente superiore ha occupato la Terra in modo tanto estensivo quanto l'Uomo. Ecco il fatto brutale, tangibile...».¹³

Però la specie umana non è mai stata unita e compatta nella conquista di terre fertili, cosicché popolazioni di origini diverse si combattevano per conquistare o difendere degli spazi vitali. La storia umana è una successione ininterrotta di guerre che hanno prodotto, paradossalmente, anche degli effetti positivi.

Secondo Teilhard de Chardin, il processo di unificazione dell'umanità viene accelerato dalle guerre:

«...malgrado tanti odi scatenati, il blocco umano non si è disgregato... 1914-1918, 1939-1945: ogni volta un nuovo giro è stato dato alla vite.... Intrapresa dalle nazioni per liberarsi le une dalle altre, ogni nuova guerra ha come solo risultato quello di farle legare e aggrovigliare in una matassa sempre più inestricabile. Più ci respingiamo e più ci compenetriamo».¹⁴

«O un sol popolo perverrà a distruggere e ad assorbire tutti gli altri, oppure tutti i popoli si assoceranno, in un'anima comune, allo scopo di essere più umani».¹⁵

Il sociologo Gaston Bouthoul è dello stesso avviso:

«Di tutte le forme di passaggio concepibili nella vita sociale, la guerra è la più notevole. Il più delle volte si presenta come il risultato di uno squilibrio, come ultima soluzione di esso e come il suo punto di rottura e la sua liquidazione definitiva...

Ciascuna guerra è, insieme, un fenomeno politico, perché i governi vi hanno una non piccola parte; religioso, perché fa entrare in gioco in un modo o in un altro credenze, dogmi e atti di fede; demografico, perché si serve delle masse umane; economico, perché non ci sono guerre senza distruzioni e spostamenti di ricchezze... Si cercherebbe invano un conflitto di qualche importanza che non abbia, insieme, tutti questi caratteri».¹⁶

Ma la guerra, come ben sappiamo:

«... provoca un *capovolgimento di tutti i valori*, tanto quelli della morale quanto quelli dell'economia. La proibizione dell'omicidio e il divieto della distruzione vengono quasi completamente gettati a mare: le frontiere della sacertà si spostano».¹⁷

È sbalorditivo l'elenco delle principali guerre, dal 1200 a. C. ad oggi, ed è impressionante il resoconto delle loro atrocità!¹⁸ Sulla linea del fronte, ad esempio, i soldati si affrontano in feroci combattimenti corpo a corpo simili a quelli che avvengono fra gli eserciti di formiche:

¹³ Pierre Teilhard de Chardin, *La visione del passato*, il Saggiatore, Milano 1973, p. 95-97.

¹⁴ Pierre Teilhard de Chardin, *L'avvenire dell'uomo*, il Saggiatore, Milano, 1972, p. 199.

¹⁵ Pierre Teilhard de Chardin, *Verso la convergenza*, Il Segno dei Gabrielli, San Pietro in Cariano (VR) 2004, p.32.

¹⁶ Gaston Bouthoul, *Trattato di Sociologia. Le guerre. Elementi di polemologia*, Longanesi, Milano 1961, p. 13 e 22.

¹⁷ *Ibidem*, p. 23.

¹⁸ Cfr. <http://www.netwargamingitalia.net/forum/threads/lista-di-guerre-per-ordine-cronologico.28585/>

Cfr. Matthew White, *Il libro nero dell'umanità. La cronaca e i numeri delle cento peggiori atrocità della storia*, Edizione Ponte alle Grazie, Milano 2016.

«Molti tipi di formiche fanno guerra sia a colonie della propria specie sia a colonie di specie diverse. Alcune adottano strategie che potrebbero essere state stabilite da Karl von Clausewitz... I soldati impiegano le mandibole come se fossero cesoie, recidendo testa, zampe e altre parti del corpo degli insetti nemici... I soldati rimangono devoti al compito della loro casta. Fanno ciò per cui sono stati programmati: rimangono e combattono sino alla morte.

Essi sono, tra gli insetti, l'equivalente dei difensori spartani che resistettero e morirono davanti alle orde persiane alle Termopili, dove sono commemorati da un'iscrizione che dice: "O straniero, annuncia agli spartani che qui giacciamo, obbedienti alle loro leggi".¹⁹

La storia dimostra che la "pace perpetua" non si realizza né con trattati internazionali, né per timore di altre orribili carneficine.

Nemmeno gli incenerimenti atomici di Hiroshima e Nagasaki hanno turbato le coscienze dei "grandi" della Terra che – non avendoli condannati - hanno per sempre creato un vulnus nell'etica mondiale.²⁰

Perciò la **biosfera corre il rischio di essere cancellata dalla Terra**, - come abbiamo più volte sottolineato in questo sito.²¹ La probabilità che ciò accada – non uguale a zero! – è certamente nota ai detentori di ordigni termonucleari, ma essi persistono nel voler conseguire: (1) l'assoluta sicurezza dei propri sistemi difensivi e (2) le capacità offensive del cosiddetto "primo colpo". Sono due condizioni strategiche esiziali per la pace, perché consentirebbero di lanciare attacchi nucleari, talmente distruttivi, da impedire qualsiasi reazione da parte del paese aggredito.

Purtroppo, nessun rispetto etico o timore di sterminio è in grado di *azzerare* le probabilità di una guerra nucleare, che non sarebbe come le precedenti "male evolutivo", bensì "male cosmico"!

Dopo la seconda guerra mondiale, Teilhard de Chardin così scrisse sul tema "*La fede nella pace*":

«Quando voglio rassicurarmi sulla nostra sorte di domani, non guardo né ai discorsi ufficiali, né alle manifestazioni "pacifiste", né agli obiettori di coscienza. Ma i miei occhi si girano dalla parte delle istituzioni e dei raggruppamenti sempre più numerosi in cui si elabora silenziosamente l'anima nuova di un'umanità decisa a raggiungere a ogni costo, nella sua completa interezza, l'estremo limite delle proprie potenzialità e del proprio destino».²²

La via d'uscita sta nell'affermazione di una "coscienza integrale" del mondo, in base al principio che tutto è inestricabilmente interconnesso e che l'unità del genere umano si realizza per via di relazioni sempre più fitte ed ampie. Al contrario, politiche internazionali *divisive* aprono le porte all'eventualità del "male cosmico".

¹⁹ Bert Hölldobler Edward O. Wilson, *Formiche*, Adelphi, Milano 2012, pp. 108-112.

²⁰ Cfr. F. Mantovani, *L'ombra di Hiroshima sull'etica mondiale*, in <http://www.biosferanoosfera.it/it/articoli>

²¹ *Biosfera: la minaccia delle armi nucleari*, in <http://www.biosferanoosfera.it/it/studi>

F. Mantovani, *Una coscienza <Europea> o prospettive di guerra*, in <http://www.biosferanoosfera.it/it/articoli>

F. Mantovani, *Tre minuti alla Mezzanotte*, in <http://www.biosferanoosfera.it/it/articoli>

²² Pierre Teilhard de Chardin, *L'avvenire dell'uomo*, op. cit. p. 238.

L'analisi della presente situazione internazionale permette di sapere perfettamente quali siano i focolai più pericolosi per la pace mondiale.

Si tratta di capire come stanno le cose, al di là delle rappresentazioni ufficiali e dei silenzi di comodo. Gli scritti indicati alle note 20 e 21 tendono a tale scopo.

4. RIFLESSIONI FINALI

a. Oggettive difficoltà nei rapporti fra le persone.

Ci siamo soffermati sulle origini di *Homo sapiens* per prendere un po' coscienza dei nostri pregressi condizionamenti. Ancor oggi, come nel passato, la ricerca di spazi vitali e l'aspirazione all'egemonia sono origine di conflitti armati. Siamo inoltre divisi da profonde differenze culturali, politiche e religiose. A livello personale sperimentiamo la problematicità di mettere in atto comportamenti amabili e cooperativi con chiunque e nelle più varie situazioni. In generale, poi, qualsiasi comunicazione interpersonale dà vita a dinamiche molto complesse, ardue da tenere sotto controllo poiché non sempre sono accompagnate dalle volontà costruttive dei dialoganti.

Riteniamo che sia comunque possibile realizzare la **condizione minima dell'“umano”**, considerando ogni altra persona, quantunque lontana dalla condizione dell'“umano”, come un **“tu”**, vale a dire come un proprio **consimile** e non come un **“esso”**, come un **oggetto** qualsiasi.

b. Unificazione dell'umanità: responsabilità dei governi e ruolo delle religioni.

L'unificazione dell'umanità non può certo realizzarsi a partire dai singoli individui della popolazione mondiale, ma per volontà dei governanti politici. Questi, infatti, hanno il potere di favorire o di ostacolare la collaborazione e il rafforzamento della pace fra i popoli.

A differenza di quanto accade nei normali rapporti fra le persone, i governanti hanno tempo di riflettere a lungo sulle proprie decisioni, prima che diventino operative. La responsabilità dei loro atti è quindi piena, nel bene o nel male.

Il filosofo Emilio Baccharini, nell'editoriale citato all'inizio, ha scritto che oggi *«Le religioni sono tornate ad essere strumento di morte, contraddicendo la natura fondamentale del loro stesso essere»*. Non condividiamo in toto questa sua valutazione e osserviamo, invece, che esse non hanno sinora favorito l'unificazione dell'umanità. Le stesse confessioni cristiane restano separate e perciò sono

incapaci di dare un contributo significativo all'unificazione del mondo, come abbiamo sostenuto in uno studio recente.²³

c. "ECCE HOMO!"

Il filosofo Dario Antiseri ha un'opinione funesta sul destino dell'Europa:

«Il cancro che sta attanagliando l'Europa è in primo luogo la sua scristianizzazione, vale a dire la sua progressiva secolarizzazione. È un'Europa che sta perdendo la propria memoria e non sa più dove andare. Nel secolo scorso, quando le idealità cristiane cessarono di essere una forza viva, alla fede religiosa intere popolazioni europee sostituirono una "religione sociale" e la trovarono nel socialismo e nel fascismo, nel comunismo e nel nazismo. Ai nostri giorni, si stende sull'Europa la notte del nulla - si cerca di riempire il vuoto dell'anima genuflettendosi al dio-denaro e, intrecciato ad esso, al dio-del potere, del potere sugli altri».²⁴

Anche Teilhard de Chardin, nel 1917, fu molto impressionato da un'altra scristianizzazione: la constatò quando si trovava in una zona di guerra dell'Île-de-France, dove l'ideologia rivoluzionaria aveva messo profonde radici. In una sua lettera si legge:

«Non avevo mai potuto constatare in modo così tangibile lo sfacelo umano conseguente alla scomparsa del sentimento religioso. Si avverte la presenza di una vera tara organica, reale quanto un'anomalia che attacchi i tessuti del nostro corpo. La morale ha indubbiamente un valore "biologico" molto più immediato e profondo di quel che le dissertazioni o la casistica dei moralisti ci fanno supporre...».²⁵

Forse l'evangelizzazione è stata erronea nel metodo o lacunosa nella sua testimonianza?

Sappiamo che il Vangelo contiene una precisa *dottrina morale* e nello stesso tempo proclama la *natura divina di Gesù*. Esso quindi prospetta la concreta applicazione delle norme evangeliche ed un atto di fede. Ma se la fede manca o tarda a venire, la dottrina morale sarebbe forse inattuabile?

Essa fu magistralmente evidenziata da Ernest Renan nel suo celebre libro "*Vita di Gesù*" (1863), posto all'Indice perché l'autore riconosce la storicità ma non la divinità di Gesù, da lui tuttavia definito "*uomo incomparabile*".

A parere dello scrivente, l'opera di Renan dovrebbe essere in parte rivalutata, poiché oggi sappiamo che la *dottrina morale centrata sull'amore*:

(1) affascina anche molti **non cristiani** e (2) costituirebbe il solo **fattore coagulante** di un'eterogenea umanità in cerca di unificazione.

Tutto ciò ha diretta relazione con il compito generale di *farsi umani*, poiché è comunemente riconosciuto che Gesù di Nazareth è l'Uomo perfetto, Colui che ha capovolto la regola primordiale del "*mors tua vita mea*" in "*mors mea vita tua*":

²³ F. Mantovani, *Unificazione dell'Umanità e ruolo del Cristianesimo*, in <http://www.biosferanoosfera.it/it/articoli>

²⁴ Dario Antiseri, *Un mondo secolarizzato può bastare e se stesso?* In "Vita e Pensiero" 3/2016, p. 96.

²⁵ Pierre Teilhard de Chardin, *Genesi di un pensiero – Lettere dal fronte (1914-1919)*, Feltrinelli, Milano 1966, p. 150.

«Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, **come io vi ho amati**. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici...»

La misura dell'amore, perciò, non è più quella della "Regola d'oro", l'amore di sé, ma l'amore cristico: ***essere per gli altri***.

Potremmo dire che Pilato, con il suo "**Ecce Homo!**", addita oggi al mondo il prototipo dell' "**umano**"!

La "Salita al Calvario" di Hieronymus Bosch è una raffigurazione eloquente del problema trattato.



L'autore ha caratterizzato i volti di diverse persone che accompagnano Gesù al Calvario. Tranne la figura luminosa della Veronica che antevide nel velo il Volto del Risorto, il quadro pone in risalto vari atteggiamenti "disumani" del Male, contrastante con l'Amore gratuito e consapevole di Gesù.

Il dipinto, però, rappresenta anche la nostra personale ricerca dell'*umano*: un percorso intralciato dalla propria superba autosufficienza (il personaggio in alto, arcigno ed altero), dall'arroganza di voler signoreggiare sugli altri (la figura del frate, in alto a destra, con il dito puntato), dalla smania di soddisfare i piaceri materiali (i tre volti in basso), dalla tentazione dei poteri esoterici (la figura con il cappello iridescente) o del ricorso alla forza (il soldato con elmo e scudo).
